
IN MEMORIAM

Eugenio Travaglini

Ricordare un uomo che ha dedicato tanta parte della Sua vita, con serenità di giudizio e metodo scientifico, agli studi storici con particolare attenzione al messaggio delle monete antiche, è sicuramente un atto di omaggio, di ammirazione e di riconoscenza e pertanto tracciarne un rapido ricordo è una esperienza spirituale assai positiva per chi Lo ha già conosciuto in vita e per coloro i quali potranno conoscerlo traverso i Suoi studi.

Questo vale dalla parte di Lui: dalla parte nostra, di noi che siamo rimasti, soccorre il bisogno di individuare e alimentare riferimenti validi, rappresentati da persone — come Lui — di sicura dignità, che ci compensino della deprivazione spirituale in cui ci fa rassegnare questa triste stagione di ombre e di nebbia.

Di qui il bisogno, da parte nostra, di mantenere, costante e leale, un colloquio con Eugenio Travaglini, un colloquio che ci tenga lontani da tentazioni apologetiche, che non sarebbero conciliabili col Suo modo di essere e con il Suo modello di volere essere.

Egli è stato un uomo forte e semplice, schivo dai clamori, uomo dai contenuti solidi come sanno essere gli uomini saggi e sereni perché più vicini alla verità.

E tale per noi egli resta, perché la morte, la sua morte non si esaurisce nella finitezza di un episodio di vita, ma nel suo significato sacrale si scopre la dimensione di una appartenenza che supera la nostra persona e ci riporta a Dio.

In questo tentativo di lettura degli eventi, dovremmo cercare di riscoprire Eugenio Travaglini. Ma che cosa può dirci oggi che non ha più voce?

Ci dice e ci ripete anzitutto il Suo silenzio, che è l'insieme delle voci più vive e autentiche, con cui ha saputo parlare del senso dell'infinito, e poi ci ha comunicato un modello professionale di alta dignità, perché Egli si è imposto di essere notaio di sé stesso, mantenendo un abito, un costume, una metodologia, uno scrupolo di professionalità da riportare il modello del notaio all'antica tradizione, tutta pervasa del senso dello Stato.

Ma chi era il Nostro? Nato a Napoli nell'agosto del 1922, fu padre innanzitutto dei Suoi numerosi fratelli; in quella città si laureava nel 1944 ed esercitò l'Avvocatura a Brindisi (intanto aveva trasferita la Sua famiglia ad Oria): nel 1954 iniziava la Sua attività di notaio.

Il Suo impegno di studioso di storia patria inizia nel 1968, in

quella prima edizione delle Giornate Federiciane, con uno studio originale su «*Federico II e la Casa dell'Ospedale di Santa Maria dei Teutonici di Gerusalemme*»; nel 1972, insieme con la figlia Adriana, dell'Università di Lecce, pubblicava «*I danari del Principato di Acaya, del Ducato di Atene in agro di S. Michele Salentino*»; nello stesso anno «*La zecca di Brindisi in età normanna*»; nel 1974 «*Note di numismatica Federiciana: corone e croci sui danari conati in Brindisi*»; nello stesso anno «*Thesaurus Massafrensis*»; nel 1976 la «*Raccolta di notizie patrie dell'antica città di Oria nella Messapia*»; nel 1977 uno studio originale su «*I limiti della foresta oritana in documenti a carte dal 1432 al 1809*»; nel 1978 «*Notizie su Andrea FØ Della Monica*».

Le strettoie dello spazio di questa Rivista non mi consentono di prolungarmi.

Nella sua vita, Eugenio Travaglini ha fatto poche scelte, privilegiandone due: la famiglia e Oria, Sua seconda patria, dove ha voluto la sua tomba e dove riposa.

In Sua compagnia possiamo forse superare la triste immagine di Pirandello, quando esclamava «Di questi tempi son fatto per sprofondare».

Questo, a mio avviso, il messaggio forte e sereno di Eugenio Travaglini, del Suo silenzioso e produttore modello di vita, secondo il suggerimento di Socrate che consigliava di non imparare a scrivere per il timore che lo scritto alterasse il senso delle parole e ne raffrenasse il pensiero.

DONATO PALAZZO